Tragedia sul lavoro in Irpinia: operaio muore soffocato da una frana

AVELLINO — È morto sepolto da una montagna di terriccio precipitata nel canale che stava scavando per la nuova fogna insieme ad un altro operaio. Quest'ultimo, rimasto sommerso dai detriti, è riuscito a salvarsi.

È accaduto a Montella, piccolo paese dell'Alta Irpinia ancora sottosopra per il terremoto di due anni fa. La vittima si chiamava Amato Iuliano ed aveva 53 anni. Il suo collega, Ernesto Vernecchia, si l'è cavata con leggere ferite su tutto il corpo ed un fortissimo choc. È ancora ricoverato in ospedale ad Avellino.

La tragedia è avvenuta in pochi attimi, senza che nessuno dei due operai avesse il tempo di capire quanto stava succedendo. Amato Iuliano e Ernesto Vernecchia stavano lavorando alla sistemazione della nuova rete idrica. Per fare questo i due si erano calati in una specie di trincea, profonda piu di due metri, ed erano impegnati a montare l'una all'altra alcune grandi condotte. All'improvviso i due costoni di terra del fossato sono franati, richiudendosi quasi su se stessi e seppellendo in un attimo i due operai. Appena un grido soffocato, poi più nulla. Il tonfo sordo della terra che franava è stato avvertito da alcuni compagni di lavoro dei due e da alcune persone che passavano per caso per quella strada. Si è cercato di portare aiuto ai due sepolti vivi, ma si è ben presto capito che c'era poco da fare: con il pericolo imminente di nuove frane e senza mezzi adeguati, intervenire era praticamente impossibile. È cominciata, allora, una interminabile attesa. Vigili del fuoco e carabinieri, avvertiti immediatamente, sono arrivati sul posto in pochi minuti. Un tempo relativamente breve, ma comunque troppo lungo per Amato Iuliano.

La tragedia ha destato profonda emozione in tutta l'Alta Irpinia. Non è il primo caso, infatti — come la Cgil di zona ha subito denunciato in un suo comunicato — di incidenti sul lavoro culminati con la morte di operai. Già in altri comuni del «cratere», a Calitri, per esempio, e a Sant'Angelo, lavoratori impegnati nel montaggio dei prefabbricati sono morti per sciagure le cui responsabilità non sono mai state accertate.

Ettore De Socio

Il PM Carmen Manfredda durante il processo

Chiesti 8 ergastoli e pene per 17 secoli per l'anonima sequestri

MILANO — Otto ergastoli e quasi diciassette secoli di carcere (per l'esattezza 1690 anni). Sono le pene chieste dal pubblico ministero al termine di un' arringa durata quattro giorni al processo ai 44 dell'anonima sequestri siculo-calabra accusati di dieci rapimenti in sei anni (dal '74 all'80) in Lombardia. «Al momento di conteggiare le pene sono stata colta da sgomento» — ha detto in aula la dottoressa Manfredda, pubblico ministero. «Poi ho pensato alle parti lese. Si tratta di condanne che in effetti superano in molti casi la vita umana, ma l'infamia degli imputati va oltre».

Gli ergastoli sono stati chiesti per gli otto imputati ritenuti colpevoli del sequestro Rancilio che si concluse con l'uccisione del rapito. Sono: Giuseppe Muià, latitante (evase nel giugno di due anni fa dal carcere di Piacenza), Giuseppe Mammoliti e i due Saverio Mammoliti, Giuseppe De Pasquale, Franco Polistena, Saverio Sergi e Pasquale Hanoman.

Anche in questo processo c'è un «pentito»: Alfonso Amante, coinvolto in nove dei dieci sequestri di cui l'anonima è accusata. Le sue rivelazioni (anche se successivamente ritrattate) sono state determinanti per sgominare l'intera organizzazione. Per lui l'accusa ha chiesto le attenuanti generiche e quelle derivanti dalla dissociazione, ma la richiesta di pena è stata comunque pesante anche nei suoi confronti: 56 anni.

Per gli altri imputati le pene vanno da un minimo di 4 anni (Carmela Sindoni accusata solo di favoreggiamento) agli 83 anni per Antonio De Pasquale, giovane ventunenne di Oppido Mamertina. Tutte le pene superiori ai 30 anni saranno poi contenute nel limite previsto dalla legge (che appunto è di 30 anni).

Tre le assoluzioni invocate: per Vito Orlando e Massimiliano Puma (insufficienza di prove per entrambi) e per Giuliana Muià, scagionata di tutti gli addebiti «per non aver commesso il fatto».

Liberata la ragazza inglese sequestrata a Como

COMO — È stata liberata dai rapitori Gaby Kiss Maerth, la studentessa di 18 anni sequestrata il 6 maggio scorso tra Moltrasio e Como.

La ragazza è stata trovata in una vettura, una Fiat 127, a Costamasnaga (Como) da una pattuglia di carabinieri che l'hanno portata in caserma a Como dove l'attendevano i familiari.

La scomparsa di Gaby Kiss Maerth nei primi giorni sollevò parecchi dubbi negli investigatori e nei suoi stessi familiari, e soltanto a distanza di cinque giorni dalla sparizione della ragazza si arrivò al convincimento che era stata rapita.

Il padre, Oscar Kiss Maerth, cittadino britannico da una decina d'anni residente con la famiglia nella splendida «Villa Passalacqua» di Moltrasio (Como), con attività commerciali in Sudamerica e in Estremo Oriente aveva realizzato un ingente patrimonio che però già da tempo, secondo le sue affermazioni, si sarebbe in gran parte disciolto. I rapitori avevano chiesto prima 5 miliardi, ridotti poi a uno solo.

Ma il padre aveva continuato a negare di poter pagare, tanto che si erano addirittura organizzate delle collette.

Sei magistrati in più nelle zone mafiose «calde»

ROMA — C'è voluta una polemica durata settimane, e poi la pressione e le proteste degli uffici giudiziari del Sud per convincere il ministro Darida a rafforzare finalmente gli organici dei magistrati che devono combattere la difficile battaglia contro la mafia e la camorra. Con un decreto di questi giorni, sei nuovi posti di magistrato sono stati istituiti nelle «zone calde» della lotta alla criminalità organizzata: due sono stati assegnati al tribunale di Palermo, altrettanti al tribunale di Trapani, uno al tribunale di Salerno (dove c'è il «regno» della camorra) e un altro alla procura della stessa città.

Il provvedimento, in se stesso positivo — anzi, indispensabile — paradossalmente conferma quanto sia difficile ottenere una gestione oculata e razionale della giustizia dall'attuale dicastero retto dal dc Darida. Il Consiglio superiore della magistratura, infatti, aveva da tempo indicato l'urgenza di rafforzare gli smilzi organici giudiziari delle zone investite da mafia e camorra. Ma con un decreto del 16 agosto, Darida aveva distribuito 134 nuovi posti di magistrato ignorando totalmente i criteri tracciati dal CSM. Dopo le polemiche e le proteste del mese scorso, finalmente è arrivato un nuovo decreto «riparatore».

Toscana: in mille senza lavoro

Paura per le nubi tossiche: chiuse 150 aziende del cuoio

Il sindaco di San Miniato ha bloccato l'attività del depuratore e l'azienda di concimi - Le assemblee indette dai sindacati

Nostro servizio

SAN ROMANO (Pisa) — Tre nubi tossiche, due nel giro di poche ore, si sono posate con il loro carico di veleni sull'abitato di San Romano, una frazione del comune di Montopoli, in provincia di Pisa. Un misto tra gas e fumi — di colore giallastro la prima volta e grigio negli altri casi — ha avvolto nella nebbia case, campi e la stazione ferroviaria. Le nubi hanno portato con loro un'aria irrespirabile, un fetore che la gente descrive puntigliosamente: prima acre che ricorda materie plastiche bruciate e poi quello disgustoso delle uova marce. La prima reazione è quella di difesa, la ricerca di un rifugio tra le quattro mura di casa, poi appena la nube si dissolve la gente invade le strade, qualcuno con il volto coperto da fazzoletti bagnati, altri con gli occhi arrossati. In tre giorni (il primo fenomeno si è registrato martedì intorno alle 18.30, gli altri due giovedì sera e in nottata) sette persone sono state ricoverate negli ospedali della zona del cuoio. Tra questi un bambino di 4 anni, trasportato alle due di notte con sintomi di asfissia al pronto soccorso dell'ospedale di San Miniato.

Gli effetti delle nubi tossiche si manifestano con sintomi di spossatezza, vomito, vertigini, bruciori agli occhi, senso di soffocamento, palpitazioni. Qualcuno ha segnalato ai medici strane macchie e arrossamenti della pelle.

Le cause sono da ricercarsi nell'inquinamento atmosferico causato da un'azienda di concimi organici e dal depuratore delle acque di scarico delle concerie della zona. Due impianti, da tempo contestati dalla popolazione, a pochi passi l'uno dall'altro sulla riva sinistra dell'Arno, a cavallo tra i comuni di San Miniato e Montopoli. A San Romano, la gente non ha dubbi: l'inquinamento parte proprio di lì. Le cause scientifiche sono ancora incerte, i tecnici stanno lavorando per completare le indagini; si parla di condizioni metereologiche sfavorevoli, di un sommarsi di effetti diversi: i gas contenenti idrogeno solforato che si sprigionerebbero dal depuratore e i fumi della vicina azienda di concimi ottenuti con la lavorazione di sottoprodotti conciari.

La gente pensa subito a Seveso, al pericolo che il fenomeno si ripeta, ai danni alla salute sia visibili e facilmente diagnosticabili dopo il passaggio delle nubi tossiche, sia quelli che potrebbero sopraggiungere nelle prossime settimane. I bambini in questi giorni hanno disertato le scuole. «Vogliamo che la nostra salute sia garantita — dicono a San Romano —: è un nostro diritto. Abbiamo paura per i nostri figli. Chi inquina dovrà pagare». Nessuno vuole distruggere l'economia di questa florida oasi, che storicamente si è arricchita con l'industria della concia delle pelli e del cuoio, ma tutti vogliono che la salute sia garantita. Le proteste, i commenti si accavallano. Sul banco degli imputati ancora una volta le concerie.

I provvedimenti degli amministratori della zona del cuoio non si sono fatti attendere. Sotto la pressione delle popolazioni — che si è organizzata in un comitato antinquinamento — nel giro di poche ore il sindaco di San Miniato ha emesso due ordinanze. Con la prima è stata chiusa l'Organazoto, l'azienda di concimi che da ieri è anche sotto sequestro della magistratura; con l'altra si ferma il depuratore delle acque inquinate delle concerie che operano nella zona tra Ponte a Egola nel comune di San Miniato e San Romano nel comune di Montopoli.

Due provvedimenti necessari ma anche difficili. La chiusura del depuratore provocherà la sospensione dell'attività in 150 aziende conciarie. Gli addetti sono oltre mille. Per loro i prossimi giorni saranno critici. La prima risposta dei padroni del vapore è stata quella solita: tutti a casa, e chissà quando e quante aziende riapriranno. Eppure il depuratore che è sotto accusa è stato costruito e progettato proprio da loro. Qualcuno, soprattutto i dirigenti delle organizzazioni imprenditoriali, parla più cautamente di disponibilità, ma il ricatto si ripete.

I sindacati in una serie di assemblee, nel giro di poche ore, hanno delineato la linea da seguire: unità di azione e di intenti tra lavoratori e popolazione che sta lottando per la difesa della salute e dell'ambiente e richiesta agli imprenditori conciari di assumersi le loro responsabilità, indipendentemente da quanto si protrarrà la fermata degli impianti. Il salario dovrà essere garantito. La cassa integrazione, trattandosi nella stragrande maggioranza di piccole aziende artigiane, non potrà essere invocata. Il sindacato chiede che il depuratore venga modificato per impedire altre nubi tossiche. I tecnici dell' Unità Sanitaria Locale, che questa mattina terranno un incontro a Santa Croce sull' Arno, sostengono che l'impianto può essere reso inoffensivo nel giro di poche settimane. Anche il Comitato Antinquinamento della Regione Toscana, in una riunione che si è svolta ieri mattina, ha imposto modifiche all'impianto tali da eliminare il pericolo di inquinamento.

Sergio Natucci

I terroristi che si ravvedono potranno ancora usufruire dei particolari benefici previsti

Prorogata la legge, chi vuole pentirsi lo può fare per altri centoventi giorni

Un decreto varato ieri nella seduta del Consiglio dei ministri - Il governo tuttavia avrebbe fatto bene a far conoscere i risultati e gli effetti della normativa - Le valutazioni di giuristi e magistrati - La drammatica questione della sicurezza in carcere

Patrizio Peci

Antonio Savasta

Michele Viscardi

ROMA — Per chi voglia costituirsi, dissociarsi dalla lotta armata e pentirsi c'è a disposizione, di fatto, una legge-bis. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha prorogato ieri (con un decreto legge) di altri centoventi giorni, per lo stesso periodo di tempo, cioè, in cui la normativa ha avuto efficacia, la cosiddetta «legge sui pentiti».

Chiediamoci subito il perché di questa dilatazione di validità. Il governo ha dato dunque una valutazione positiva degli effetti della legge al punto da riproporla per altri quattro mesi? Sembrerebbe di sì. Del resto in questi giorni più d'un magistrato aveva dichiarato che era necessario, proprio per far funzionare al massimo livello la legge, prorogarla. Insomma, dovremmo essere in presenza di un qualche, corposo, risultato. Diciamo dovremmo, perché in realtà non si sa nulla di preciso.

Quanti sono i terroristi che sono «pentiti» ed hanno iniziato a collaborare? Il ministero di Grazia e Giustizia fa rilevare che dati certi non ne esistono, anche se si parla di alcune centinaia di persone che hanno permesso di aprire una breccia nelle file del partito armato. Ma c'è soprattutto un'altra domanda che avrebbe meritato una risposta ponderata. E cioè: a quali risultati concreti hanno portato «dissociati» e «pentiti»? In altri temini, le inchieste giudiziarie sulla struttura, sui covi, sulla organizzazione del terrorismo hanno prodotto, in seguito alle confessioni, dati apprezzabili?

La legge, frutto di un non facile dibattito e di scelte travagliate, doveva far fronte ad una situazione di emergenza. È quindi lecito chiedersi oggi a quale punto preciso siamo arrivati nella lotta al terrorismo. E bene avrebbe fatto il governo ad offrire materiali di riflessione. Certo, su un punto non ci può essere dubbio: la legge ha prodotto di per sé degli effetti indubitabili e probabilmente è servita ad evitare altri delitti. E basta sentire i commenti di diversi magistrati. Dice Claudio D'Angelo, giudice istruttore a Roma, titolare di diverse inchieste sui fatti di terrorismo: «La legge era un atto quasi dovuto, non c'era altra soluzione di fronte all'entità del fenomeno eversivo. Per molti anni lo Stato non ha trovato la via giusta ed ora, attraverso i "pentiti", ha potuto far luce su tanti episodi». Analogo giudizio è stato espresso anche dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato.

Giancarlo Caselli, il magistrato che dall'osservatorio torinese ha seguito per anni il terrorismo, è ancora più netto: «La legge ha funzionato, ha dato ampi frutti e prorogarla non vuol dire che ha fallito il proprio intento ma significa dilatarne la portata».

Anche per Stefano Rodotà, giurista e parlamentare della Sinistra Indipendente, il giudizio è largamente positivo tenuto conto del fatto «che quando il Parlamento varò la legge non aveva certamente voglia di scherzare, sapendo che si trattava di uno strumento di primaria importanza». Dove invece ha funzionato meno — secondo Rodotà — è nella parte relativa ai primi due articoli, quelli che riguardano la «dissociazione». «Le persone che si volevano dissociare — afferma il giurista — ma non collaborare non sono state infatti molto aiutate, per questo la resa della legge in questa direzione è stata minore».

Insomma la difficile ma necessaria normativa ha permesso di portare ad un livello più alto la crisi del partito armato. I casi dei «grandi pentiti», come Peci, Savasta, Viscardi, son troppo noti per tornarci su. Ma accanto a questi c'è tutta una generazione di ex terroristi, magari non compromessi col codice penale fino al reato di omicidio, che ha fatto una scelta di reinserimento morale e civile. E tuttavia insistiamo: il governo avrebbe dovuto dire «per quali motivi» era necessario riproporre l'efficacia della legge. Lo esigeva, del resto, lo stesso dibattito che ha impegnato le forze politiche in un confronto estenuante in Parlamento.

Da ultimo, c'è da dire che il governo non potrà sottrarsi a due rilievi che non hanno certo aiutato a far funzionare la legge in questi primi quattro mesi. Il primo riguarda la mancata pubblicità, soprattutto all'estero. In Francia, per esempio, dove c'era un forte raggruppamento di «clandestini», nessuno ha mai pensato di far conoscere e propagandare gli effetti della legge.

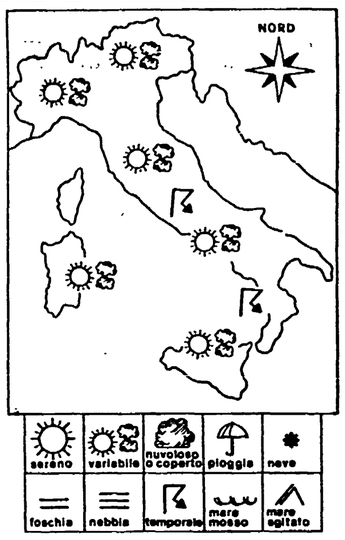
Il secondo rilievo è più drammatico ed attuale: riguarda la situazione di insicurezza, o — per meglio dire — di vero e proprio terrore, che «dissociati» e «pentiti» vivono nelle carceri italiane, da tempo teatro di troppi delitti, ai quali seguono ogni volta le rituali «inchieste amministrative» del ministero della Giustizia.

Mauro Montali

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	17
Verona	15	21
Trieste	17	21
Venezia	16	23
Milano	13	21
Torino	8	24
Cuneo	10	20
Genova	16	23
Bologna	14	20
Firenze	17	23
Pisa	15	23
Ancona	17	22
Perugia	14	21
Pescara	18	25
L'Aquila	17	23
Roma U.	18	25
Roma F.	18	26
Campob.	14	20
Bari	20	26
Napoli	18	24
Potenza	16	20
S.M.Leuca	21	26
Reggio C.	18	29
Messina	22	28
Palermo	23	28
Catania	18	31
Alghero	14	24
Cagliari	20	27



SITUAZIONE: La perturbazione che ha attraversato l'Italia interessa ancora le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali. Al suo seguito affluisce aria moderatamente umida ed instabile.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ma comunque alternate a schiarite. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e attività nuvolosa più consistente su quella adriatica dove sono possibili ancora precipitazioni residue. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti associati a piovaschi anche di tipo temporalesco. Tendenza al miglioramento nel pomeriggio o in serata. Temperature senza variazioni notevoli al nord ed al centro, in diminuzione sulle regioni meridionali. Foschie dense o locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana e le vallate dell'Italia centrale.

SIRIO

Furiosa reazione di Gaspari alla petizione promossa dai lavoratori della azienda

Poste: il ministro teme l'inchiesta

Da ieri un nuovo aumento delle tariffe, ma il servizio resta caotico - Disagio per gli utenti ma anche per il personale - Migliaia di firme a sostegno dell'iniziativa di sindacati e forze politiche

ROMA — Trecentocinquanta lire per spedire una lettera, 250 per una cartolina illustrata, 2300 per un telegramma che non superi le dieci parole. Da ieri, 1° ottobre sono queste le tariffe, e a febbraio nuovi rincari. E tuttavia l'amministrazione delle poste non funziona: ritardi, sprechi, inefficienze. Al di qua dello sportello se ne accorge il cittadino utente; al di là lo denunciano i sindacati e i lavoratori della azienda. Il ministro, invece, continua a negarlo e lancia saette contro chiunque avanzi la pretesa di vederci chiaro.

Ma non è escluso che stavolta una commissione parlamentare d'indagine possa finalmente mettere il naso in quello che — pur essendo un servizio pubblico essenziale — da sempre la DC ha considerato come un proprio feudo intangibile. Sono ormai più di diecimila (e altre migliaia si aggiungeranno in questi giorni) le firme raccolte in calce ad una petizione lanciata nel luglio scorso da un comitato del quale fanno parte la FIP-CGIL e la UIL-POST del Lazio, e le cellule aziendali del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI. Vi hanno aderito il PdUP, la FIDAT, la FIP-CGIL nazionale, associazioni di categoria, semplici cittadini.

Che cosa si chiede? Ai presidenti della Camera e del Senato si chiede di accertare, attraverso la costituzione di una commissione d'inchiesta, «le cause reali e primarie che hanno reso e rendono possibili abusi, inefficienze, danni ai lavoratori, all'utenza e all'intera collettività», indicando le responsabilità «penali, politiche e amministrative di coloro i quali hanno diretto e dirigono» l'amministrazione postelegrafonica.

All'origine di tutto — spiega la petizione — c'è la mancata riforma aziendale. Le conseguenze sono evidenti: 1) crescono ogni anno il disavanzo di bilancio e i residui passivi; 2) è ancora incompleta la meccanizzazione del servizio (iniziata nel '70 ma su presupposti errati); 3) la politica del personale e l'organizzazione del lavoro rispondono più a esigenze clientelari e di potere che non a requisiti di funzionalità e di efficienza; 4) violazioni delle norme si verificano nel settore degli appalti e in quello delle convenzioni. Tutto questo ha effetti negativi non soltanto sullo svolgimento del servizio ma anche sullo stato d'animo dei lavoratori dell'azienda, il cui impegno personale non può certo compensare guasti di fondo che attengono alla gestione politica più generale.

Lavoratori e sindacati si fanno dunque, ancora una volta, portatori di una esigenza di moralizzazione, di efficienza, di adeguamento del servizio ai bisogni di una società evoluta e moderna. Che cosa ha risposto invece il ministro dc Remo Gaspari? Con una circolare arrogante e intimidatoria, della quale ha raccomandato «la più ampia diffusione tra il personale», ha giudicato «denigratoria» e «gratuita» la petizione sindacale («trasmessa all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza»). Secondo il ministro la richiesta di indagine parlamentare (una eventualità che non susciterebbe alcuna «apprensione» ma alla quale l' Amministrazione guarderebbe perfino «con interesse») avrebbe «l'unico scopo di riaccendere sterili polemiche e vetuste critiche si da determinare nell'opinione pubblica il convincimento di un crescente discredito dell' Amministrazione». Sarebbe, in definitiva, l'offensiva di «alcune frange interne che continuano nella loro ben orchestrata attività di denigrazione.

L'intera circolare di Gaspari la dice lunga a proposito della considerazione che quel ministro della Repubblica nutre per le organizzazioni sindacali e per la loro funzione, ed è essa stessa indicativa del clima che caratterizza la sua gestione.

È il segno — spiegano i promotori della petizione — che abbiamo saputo interpretare e raccogliere le aspettative dei lavoratori. Se duecentomila dipendenti, cui si aggiungono ogni anno migliaia disunti con contratto a termine, sono costretti a lavorare nel caos e nella disorganizzazione più assoluta, inventando da sé le soluzioni ai problemi più diversi, non disponendo neppure di moduli, di stampati, del materiale indispensabile al servizio, questo significa che le cose non funzionano. Se per il 1982 si prevedono circa duemila miliardi di deficit, è segno che le cose non funzionano. Se un ex capo di gabinetto è rinviato a giudizio per tentata manomissione di un concorso, è segno che le cose non funzionano. E se abbiamo raccolto migliaia di firme a Roma, a Milano, a Torino, a Bologna, negli uffici e fuori, nel corso delle feste dell'Unità, negli incontri coi commercianti, i giornalisti, i dirigenti d'azienda, i cittadini, e se con tutti abbiamo sviluppato un proficuo dialogo sulla possibilità di riformare l'azienda, ebbene tutto questo conferma che le cose non funzionano».

Lo nega il ministro? C'è un solo modo per contestarlo: lasciare che la commissione parlamentre conduca la sua indagine. Quale occasione migliore?

In serata il rilascio

Arrestato pilota della sciagura di Lussemburgo

LUSSEMBURGO — È stato arrestato il pilota dell'aereo sovietico che si è schiantato mercoledì sera nell'aeroporto «Findel» di Lussemburgo. Non collabora con l'inchiesta messa subito in movimento dalle autorità del granducato. La notizia è stata resa nota ieri da fonti del servizio di sicurezza nazionale.

Gli stessi ambienti hanno informato che anche il secondo pilota è stato arrestato per lo stesso motivo: una guardia è stata piazzata davanti all'ospedale dove è ricoverato per le ferite riportate nel drammatico incidente che è costato la vita a sei persone (quattro lussemburghesi, una donna francese e una persona ancora non identificata). Ventotto sono i passeggeri feriti ricoverati in ospedale, tra questi, quattro si trovano in gravi condizioni.

Solo un motorista dell'«Ilyushin» ha deciso di collaborare con le autorità lussemburghesi. Un funzionario dell'ambasciata sovietica ha precisato che nessuno ha vietato all'equipaggio di fornire contributi per la ricostruzione dell'incidente. In serata i piloti sono stati comunque scarcerati. Hanno infatti fornito elementi alla commissione d'inchiesta.

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA

mal di testa?
VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344